

L'INCONTRO IMPOSSIBILE A PALAZZO CHIGI

EZIO MAURO

S E LA RETORICA non fosse insopportabile, bisognerebbe incominciare con queste parole: ho fatto un sogno. Nel senso che so perfettamente come quel che sto dicendo sia astratto, teorico, senza un

fondamento nella realtà: ma forse non inutile. Dunque mi sono immaginato che anche i leader politici, più o meno come noi, siano sotto shock per la forza con cui Trump ha sbaragliato i democratici, ha dirottato i repubblicani e si è preso la Casa Bianca e l'America.

Avranno pensato, come abbiamo fatto noi, che l'Occidente rischia di andare in crisi e che l'Europa soffrirà perché il trumpismo radicalizzerà le sue tensioni interne tra i neo-nazionalismi della Mitteleuropa e gli altri Paesi.

SEGUE A PAGINA 33

L'INCONTRO IMPOSSIBILE A PALAZZO CHIGI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EZIO MAURO

AVRANNO osservato con preoccupazione l'immediata deriva opportunistica dei due populismi italiani, convinti che la loro ora sia giunta, basta dare un calcio al sistema di casa nostra. Soprattutto, avranno capito la cosa più grave: che il pensiero democratico classico di impianto liberaldemocratico, che ha dato forma culturale alle nostre istituzioni e alla nostra vita civile europea, può diventare minoranza.

Ce n'è abbastanza, mi pare, perché nulla (come comunemente si dice) sia più come prima. Mi sono dunque immaginato che le agenzie battessero un breve comunicato alle otto del mattino: l'onorevole Bersani, leader della minoranza di sinistra del Pd, e il presidente del Consiglio Renzi si incontreranno oggi a palazzo Chigi. Gran folla di fotografi, cronisti e televisioni alla sede del governo a mezzogiorno, ma nessuna dichiarazione prima dell'incontro. Un'ora di colloquio. Poi un

breve passaggio con la stampa italiana e straniera, dei due leader insieme.

Per primo parlerebbe Bersani. «Ho chiesto questo incontro perché la situazione è nuova, preoccupante e dobbiamo essere all'altezza della fase visto il ruolo che giochiamo nel Paese, come partito e come governo. Abbiamo evidentemente posizioni diverse e le abbiamo espresse in questi mesi, anche in forma estrema. Ma oggi, abbiamo convenuto che serve uno sforzo comune di responsabilità. Per questo affidiamo al Presidente del Consiglio, che è anche segretario del Pd, una dichiarazione libera e responsabile sulla legge elettorale, che ci consenta finalmente di avere una posizione comune sul referendum. E da qui partiremo per un discorso democratico che punti a rafforzare il concetto di un'Italia giusta, sicura e solidale, l'idea di Europa e di Occidente, insieme con i nostri alleati nell'azione di governo e in Parlamento e nel Paese con tutte le forze repubblicane disponibili».

Poi prenderebbe la parola Renzi. «Ho detto subito di sì alla proposta dell'onorevole Bersani, perché viene da un autorevole protagonista della storia politica italiana ma soprattutto perché è un segno di responsabilità e di generosità politica, a cui siamo tutti poco abituati. Noi dobbiamo avere grande fiducia nella forza della democrazia americana e nelle sue risorse, e collaboreremo come sempre con quel grande Paese e con la sua nuova guida. Ma non c'è dubbio che la cultura democratica occidentale nella quale siamo cresciuti nella libertà ha bisogno di una forte e costante manutenzione, e le semplificazioni demagogiche del populismo crescono anche nel nostro continente, raggiungendo spesso le fasce più fragili e impaurite delle nostre popolazioni. Noi abbiamo il dovere di rispondere con una cultura delle istituzioni, a testa alta, dicendo la verità e garantendo insieme solidarietà e sicurezza. Siamo in condizione di farlo. Lo faremo.

Mi assumo l'impegno di annunciare alla direzione del mio partito, che oggi stesso convocherò, le mie modifiche alla legge elettorale, andando incontro alla minoranza e salvando lo spirito della riforma, in modo che il Pd possa esercitare tutta la sua libertà e la sua forza con una posizione comune sul referendum. Porteremo queste proposte all'attenzione e alla responsabilità degli alleati e di tutte le forze politiche in parlamento. Ma soprattutto chiederemo un impegno repubblicano a tutti coloro che ci stanno, per rafforzare la cultura democratica dell'Occidente, dando finalmente una vera vita alle istituzioni europee che spesso hanno dato ai cittadini l'impressione di vivere di vita artificiale. Lo faremo insieme. Credo sia una giornata proficua per il Paese e ne sono lieto».

Stretta di mano, che i fotografi fanno ripetere a lungo.

Poi la politica riparte, facendo un giro.

Ma naturalmente, siamo fuori dalla realtà.

